



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



Incontro di accoglienza all'O.f.S.

L'approvazione del Papa

Preghiera: Compieta del mercoledì

Dalla Leggenda dei tre compagni (FF 1455-1462)

¹⁴⁵⁵ Vedendo Francesco che il Signore accresceva i suoi fratelli in numero e in meriti – erano ormai in dodici, perfettamente concordi nello stesso ideale –, si rivolse agli undici, lui che era il dodicesimo, guida e padre del gruppo: «Fratelli, vedo che il Signore misericordioso vuole aumentare la nostra comunità. Andiamo dunque dalla nostra madre, la santa Chiesa romana, e comunichiamo al sommo pontefice ciò che il Signore ha cominciato a fare per mezzo di noi, al fine di continuare la nostra missione secondo il suo volere e le sue disposizioni». L'iniziativa del Padre piacque agli altri fratelli. Al momento di partire verso la curia romana, il Santo disse: «Eleggiamo come capo uno del nostro gruppo, considerandolo quale vicario di Gesù Cristo. Andremo dove lui ci indicherà, e quando stabilirà di fare una sosta, ci fermeremo». Scelsero Bernardo, il primo seguace di Francesco, e si comportarono con lui come il Santo aveva suggerito. Camminavano tutti giulivi, parlando tra loro le parole del Signore, nulla dicendo che non servisse a lode e gloria di Dio e a profitto dell'anima. Frequentemente si abbandonavano alla preghiera. Il Signore s'incaricava di preparare loro l'ospitalità e procurava fossero serviti del necessario.

¹⁴⁵⁶ Arrivati a Roma, vi trovarono il vescovo di Assisi, che li ricevette con grande gioia. Egli nutriva una stima affettuosa per Francesco e tutti i frati, ma, ignorando il motivo della loro venuta, fu preso da ansietà: temeva che volessero abbandonare Assisi, dove il Signore aveva cominciato per loro mezzo a compiere meraviglie di bene. Egli era fiero e felice di avere nella sua diocesi uomini così zelanti, sulla cui vita esemplare faceva moltissimo conto. Quando però seppe lo scopo del viaggio e comprese i loro progetti, ne fu rasserenato e promise di consigliarli e aiutarli.

¹⁴⁵⁷ Il vescovo di Assisi era legato d'amicizia al cardinale Giovanni di San Paolo, vescovo di Sabina, uomo veramente pieno della grazia di Dio e particolarmente attirato verso gli uomini di vita santa. Avendo appreso dal vescovo di Assisi la vicenda di Francesco e dei suoi fratelli, Giovanni desiderava vivamente d'incontrare il Santo e qualche suo compagno. Venuto a sapere che si trovavano a Roma, mandò loro un invito e li ricevette in casa con rispetto e amore. 48. Nei pochi giorni che passarono con lui, lo edificarono con i loro santi discorsi ed esempi. Il cardinale, constatando che le informazioni ricevute rispondevano a verità, si raccomandò con umiltà e devozione alle loro preghiere e chiese, come favore speciale, d'essere considerato uno di loro. Interrogò Francesco sul motivo della sua venuta e, come ebbe ascoltato il proposito che gli stava a cuore, si offrì come loro rappresentante alla curia romana. Ci andò difatti e disse al signore papa Innocenzo III: «Ho incontrato un uomo di straordinaria virtù, che si è impegnato a vivere l'ideale evangelico, osservando in ogni cosa la perfezione espressa nel Vangelo. Sono convinto che il Signore vuole, per mezzo di lui, riformare in tutto il mondo la fede della santa Chiesa». Queste parole colpirono molto il Papa, che ordinò al cardinale di condurgli Francesco.

¹⁴⁵⁸ Il giorno dopo, l'uomo di Dio fu presentato al sommo pontefice dal cardinale Giovanni. Francesco espose interamente qual era il suo proposito. Il Papa, dotato come era di spiccata intelligenza, assentì ai desideri del Santo, secondo le forme stabilite, e aggiunse diverse esortazioni a lui e ai fratelli. Poi li benedì e rivolse loro queste parole: «Andate con il Signore, fratelli, e predicate a tutti la penitenza, secondo vi ispirerà il Signore. Quando Dio onnipotente vi avrà moltiplicati in numero e grazia, venite a riferircelo, e noi vi accorderemo privilegi maggiori e incarichi più impegnativi». Il Papa voleva però essere certo se l'approvazione concessa e i favori che si riprometteva di dare rispondessero alla volontà del Signore. Perciò prima di accomiatarsi il Santo, disse a lui e ai compagni: «Cari figlioli, il vostro genere di vita ci pare troppo duro e penoso. Essendo però così sincero il vostro fervore, non ci è possibile dubitare di voi. Tuttavia, è nostro

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

dovere preoccuparci di quelli che in futuro saranno i vostri seguaci, affinché non trovino troppo ardua la vostra via». Ma vedendo la loro fermezza nella fede, la loro speranza così fortemente ancorata in Cristo, che li induceva a respingere ogni mitigazione del loro slancio generoso, disse a Francesco: «Figlio, va' e prega Dio di rivelarti se la vostra richiesta procede dalla sua volontà. Quando ci sarà manifestato il volere del Signore, verremo incontro ai tuoi desideri».

¹⁴⁵⁹ Il Santo si raccolse in orazione, come il Papa gli aveva raccomandato. E il Signore gli parlò interiormente, ispirandogli questa parabola: «C'era nel deserto una donna povera e bellissima. Preso dal fascino di lei, un grande re bramò di prenderla in sposa, sperando di averne dei figli molto belli. Il matrimonio fu celebrato, nacquero diversi figli. Quando furono cresciuti, la madre rivolse loro queste parole: – Cari ragazzi, non vergognatevi della vostra umile condizione, perché in realtà siete figli del re. Andate alla sua corte ed egli vi darà tutto quello che vi abbisogna. Giunti alla presenza del sovrano, questi ammirò la loro bellezza e notando che gli somigliavano, domandò: – Di chi siete figli? – I ragazzi risposero di essere figli di una donna povera, che viveva nel deserto. Allora il re li abbracciò tutto esultante e disse: – State tranquilli perché siete figli miei. Se prendono cibo alla mia mensa gli estranei, tanto più ne avete diritto voi, che siete mio sangue! – E ordinò a quella donna d'inviare a corte i figli avuti dal re, per esservi allevati secondo il loro rango». In questa visione simbolica, apparsagli mentre era in orazione, Francesco comprese che quella donna poverella raffigurava lui stesso.

¹⁴⁶⁰ Terminata l'orazione, il Santo si presentò al sommo pontefice e gli raccontò in tutti i particolari la parabola rivelatagli dal Signore. E aggiunse: «Sono io, signore, quella donna poverella che Dio ama e per sua misericordia ha reso bella e dalla quale si compiacque avere dei figli. Il re dei re mi ha promesso che allevierà tutti i figli avuti da me, poiché se egli nutre gli estranei, a maggior ragione avrà cura dei suoi bambini. Cioè, se Dio largisce i beni temporali ai peccatori e agli indegni, spinto dall'amore per le sue creature, molto più sarà generoso con gli uomini evangelici, che ne sono meritevoli». Questo ragionamento colpì profondamente il Papa, soprattutto perché, prima dell'arrivo di Francesco, aveva avuto anche lui una strana visione. Gli era parso che la basilica di San Giovanni in Laterano minacciava di rovinare; ma un religioso, piccolo e di aspetto meschino, la sorreggeva puntellandola con le proprie spalle. Attonito e spaventato, il Papa si svegliò e, da uomo riflessivo e perspicace, si concentrò per scoprire il significato di un tale sogno. Pochi giorni appresso giunse Francesco, gli palesò il suo proposito e gli chiese la conferma della Regola che aveva steso con poche semplici parole, servendosi delle espressioni del Vangelo, la cui osservanza perfetta gli stava sommente a cuore. Il pontefice, considerando il fervore di lui nel servizio di Dio e confrontando la sua visione con il racconto simbolico riferitogli da Francesco, concluse tra sé: «In verità, è questo l'uomo religioso e santo per mezzo del quale la Chiesa di Dio sarà rialzata e sostenuta». Egli abbracciò il Santo e approvò la sua Regola. Autorizzò inoltre lui e i suoi compagni a predicare dovunque la penitenza, con la condizione, per i frati, che avessero il permesso di predicare anche da Francesco. Il pontefice poi confermò in concistoro l'approvazione concessa al nuovo movimento.

¹⁴⁶¹ Ottenute che ebbe queste concessioni, Francesco rese grazie a Dio; indi, mettendosi in ginocchio, promise con umiltà e devozione al signor Papa obbedienza e rispetto. Gli altri fratelli, secondo l'ordinanza del pontefice, promisero a loro volta obbedienza e rispetto a Francesco. Ricevuta la benedizione da Innocenzo III, si recarono a visitare le tombe degli Apostoli. Il cardinale di San Paolo ottenne per Francesco e gli undici compagni la tonsura, poiché voleva che fossero aggregati al clero tutti e dodici.

¹⁴⁶² Allora l'uomo di Dio partì da Roma con i fratelli, dirigendosi alla evangelizzazione del mondo. Era pieno di meraviglia nel vedere realizzato con tanta facilità il suo desiderio. Ogni giorno cresceva la sua speranza e fiducia nel Salvatore, che gli aveva preannunziato ogni cosa con le sue sante rivelazioni. Una notte, prima che ottenesse dal Papa quanto abbiamo detto, mentre dormiva, parve a Francesco di essere in cammino lungo una strada, ai bordi della quale sorgeva un albero di grandiose dimensioni, bello, forte e vigoroso. Si avvicinò ad esso per meglio mirarne la maestosa bellezza. D'improvviso il Santo si sentì divenuto così alto, da poter toccare la cima dell'albero, riuscendo con estrema facilità a piegarlo fino a terra. E accadde proprio così, quando Innocenzo III. l'albero più elevato, bello e forte che sorgesse al mondo, si inclinò con tanta spontanea benevolenza alla domanda e alla volontà di Francesco.

Dalla Leggenda Maggiore (FF 1061-1064)

¹⁰⁶¹ Vedendo che il numero dei frati a poco a poco cresceva, il servitore di Cristo scrisse per sé e per i suoi frati con parole semplici, una formula di vita, nella quale, posta come fondamento imprescindibile l'osservanza del santo Vangelo, inserì poche altre cose, che sembravano necessarie per vivere in modo uniforme. Desiderando che venisse approvato dal sommo Pontefice quanto aveva scritto, decise di recarsi, con quell'adunata di uomini semplici, alla presenza della Sede Apostolica, affidandosi unicamente alla guida di Dio. Dio, che aveva guardato dall'alto al desiderio del suo servo, per rinvigorire il coraggio dei suoi compagni, terrorizzati dalla coscienza della propria semplicità, gli mandò questa visione: gli sembrava di camminare su una strada, a fianco della quale si ergeva un albero molto alto. Avvicinatosi all'albero, si era messo ad osservare dal di sotto la sua altezza, quando improvvisamente una forza divina lo sollevò tanto in alto che riusciva a toccare la sommità dell'albero e a piegarne con estrema facilità la cima fino a terra. L'uomo di Dio comprese perfettamente che quella visione era un presagio e gli indicava come l'autorità apostolica nella sua accondiscendenza si sarebbe piegata fino a lui. Con l'animo pieno di gioia, confortò i compagni e affrontò con loro il cammino.

¹⁰⁶² Presentatosi alla Curia romana, e introdotto al cospetto del sommo Pontefice, gli espose le sue intenzioni, chiedendogli umilmente e vivamente che approvasse la Regola di vita da lui scritta. Il Vicario di Cristo, papa Innocenzo III davvero illustre per sapienza, ammirando nell'uomo di Dio la purezza e la semplicità dell'animo, la fermezza nel proposito e l'inflammato ardore di una volontà santa, si sentì incline ad accogliere con pio assenso le sue richieste. Tuttavia non volle approvare subito la norma di vita proposta dal poverello, perché ad alcuni cardinali sembrava strana e troppo ardua per le forze umane. Ma il cardinale Giovanni di San Paolo, vescovo di Sabina, persona degna di venerazione, amante di ogni santità e sostegno dei poveri di Cristo, infiammato dallo Spirito di Dio, disse al sommo Pontefice e ai suoi fratelli cardinali: «Questo povero, in realtà, ci chiede soltanto che gli venga approvata una forma di vita evangelica. Se, dunque, respingiamo la sua richiesta, come troppo difficile e strana, stiamo attenti che non ci capiti di fare ingiuria al Vangelo. Se, infatti, uno dicesse che nell'osservanza della perfezione evangelica e nel voto di praticarla vi è qualcosa di strano o di irrazionale, oppure di impossibile, diventa reo di bestemmia contro Cristo, autore del Vangelo». Messo di fronte a queste ragioni, il successore di Pietro si rivolse al povero di Cristo e gli disse: «Prega Cristo, o figlio, affinché per mezzo tuo ci mostri la sua volontà. Quando l'avremo conosciuta con maggior certezza, potremo accondiscendere con maggior sicurezza ai tuoi pii desideri».

¹⁰⁶³ Quando giunse presso la Curia romana, venne condotto alla presenza del sommo Pontefice. Il Vicario di Cristo, che si trovava nel palazzo lateranense e stava camminando nel luogo chiamato *Speculum*, immerso in profondi pensieri, cacciò via con sdegno, come un importuno, il servitore di Cristo. Questi umilmente se ne uscì. Ma la notte successiva il Pontefice ebbe da Dio una rivelazione. Vedeva ai suoi piedi una palma, che cresceva a poco a poco fino a diventare un albero bellissimo. Mentre il Vicario di Cristo si chiedeva, meravigliato, che cosa volesse indicare tale visione, la luce divina gli impresso nella mente l'idea che la palma rappresentava quel povero, che egli il giorno prima aveva scacciato. Il mattino dopo il Papa fece ricercare dai suoi servi quel povero per la città. Lo trovarono nell'ospedale di Sant'Antonio, presso il Laterano, e per comodo del Papa lo portarono in fretta al suo cospetto.

¹⁰⁶⁴ Il servo di Dio onnipotente, affidandosi totalmente alla preghiera, con le sue devote orazioni ottenne che Dio rivelasse a lui le parole con cui doveva esprimersi e al Papa le decisioni da prendere. Egli, infatti raccontò al Pontefice, come Dio gliel'aveva suggerita, la parabola di un ricco re che con gran gioia aveva sposato una donna bella e povera e ne aveva avuto dei figli che avevano la stessa fisionomia del re, loro padre e che, perciò, vennero allevati alla mensa stessa del re. Diede, poi, l'interpretazione della parabola, giungendo a questa conclusione: «Non c'è da temere che muoiano di fame i figli ed eredi dell'eterno Re; perché essi, a somiglianza di Cristo, sono nati da una madre povera, per virtù dello Spirito Santo e sono stati generati, per virtù dello spirito di povertà, in una religione poverella. Se, infatti, il Re del cielo promette ai suoi imitatori il *Regno eterno* (2Pt 1,11), quanto più provvederà per loro quelle cose che elargisce senza distinzione *ai buoni e ai cattivi*» (Cfr Mt 5,45). Il Vicario di Cristo ascoltò attentamente questa parabola e la sua interpretazione e, pieno di meraviglia, riconobbe senza ombra di dubbio che, in quell'uomo, aveva parlato Cristo. Ma si sentì rassicurato anche da una visione, da lui avuta in quella circostanza, nella quale lo Spirito di Dio gli aveva mostrato la missione a cui Francesco era destinato. Infatti, come egli raccontò, in sogno vedeva che la Basilica del Laterano ormai stava per rovinare e che, un uomo poverello, piccolo e di aspetto spregevole, la sosteneva, mettendoci sotto le spalle, perché non cadesse. «Veramente – concluse il Pontefice – questi è colui che con la sua opera e la sua dottrina sosterrà la Chiesa di Cristo». Da allora, sentendo per il servo di Cristo una straordinaria devozione, si mostrò incline ad accogliere in tutto e per tutto le sue richieste e lo amò poi sempre con affetto speciale. Concedette, dunque, le cose richieste e promise che ne avrebbe concesse ancora di più.

Approvò la Regola: conferì il mandato di predicare la penitenza e a tutti i frati laici, che erano venuti con il servo di Dio, fece fare delle piccole chieriche, perché potessero predicare liberamente la Parola di Dio.

I TI NERARI O BIOGRAFICO

L'APPROVAZIONE DEL PAPA

Questo periodo della vita di Francesco che ora stiamo per vedere (1209-1210) lo si può considerare come il più bello di tutta la vita di Francesco. E' come una luna di miele. Effettivamente, dopo la decisione di vivere il Vangelo alla lettera fermamente radicata nel suo cuore e dopo aver visto, tra il perplesso e il compiaciuto, che alcuni uomini di Assisi si univano al suo programma, Francesco, previa approvazione del papa, si lancia a vivere con uno stile di vita limpidamente evangelico. Di quei giorni conserverà un ricordo incancellabile, come lascia vedere ben chiaro nel Testamento.

Perché Francesco andò a Roma quando, con il suo gruppo di undici frati, volle dare inizio alla sua vita evangelica? Detto in maniera negativa: per distinguersi dagli eretici del tempo che rifiutavano la chiesa gerarchica. Detto in modo positivo: egli vedeva con chiarezza che tanto il suo cammino cristiano come quello dei suoi compagni non sarebbe stato nulla se non si fosse fatto in seno alla Chiesa, unica garanzia di verità. Per questo chiese al papa l'approvazione di questo genere di vita.

L'approvazione ecclesiastica di una nuova comunità è però condizionata alla dimostrazione che si sia provveduto alle indispensabili condizioni materiali di vita. Francesco avrebbe dovuto essere in grado di nominare un beneficio, una fondazione, un monastero o un vescovato. Ma egli non ha nessuna garanzia, nessuna sicurezza da presentare. La sopravvivenza materiale della sua comunità non è garantita da nulla e da nessuno – solo da Dio. Secondo il buon senso umano non è da aspettarsi un avvenire per tale comunità. E ciò che è privo di prospettiva futura non può essere accolto dalla Chiesa nel suo sistema giuridico.

Questa argomentazione dei giuristi ecclesiastici, in sé logicamente corretta e giuridicamente necessaria, fa sussultare Francesco, che non intende per nulla lasciarsene coinvolgere. Egli parte da un punto di vista del tutto opposto, quello profetico e poetico. Collocandosi al di là del diritto ecclesiastico e della logica, racconta allora la parabola della donna e del re.

Alla logica della ragione Francesco contrappone la logica della fede: la legalizzazione della sua comunità non rientra negli schemi del diritto ecclesiastico del tempo e ne precorre successivi adattamenti. Essa si fonda sul fatto che la fraternità è opera di Dio. Dio è il fondatore, il garante della nuova forma di vita francescana sulla base del Vangelo. Francesco è soltanto la "donna", la "madre". Cioè Francesco non ha per nulla iniziativa e attività autonome e staccate da Dio. Il creatore e il garante è solo Dio – e Francesco è semplicemente colui che riceve. L'autorizzazione ecclesiastica deve perciò necessariamente rispettare il diritto primario di Dio. Per i mezzi materiali necessari ai bisogni della vita vale il principio: Dio provvederà alla sua opera. Se necessario, i frati ricorrono alla mensa del Signore, elemosinando di porta in porta.

Altra cosa importante, fu che la richiesta dell'approvazione ecclesiastica fu fatta rispettando tutti i requisiti della legge, ma secondo lo stile di Francesco. Con tutti i requisiti della legge, perché presentò una "regola", come facevano i fondatori. Ma secondo il suo stile, perché, a quanto sembra, questa regola (che non conserviamo) era una raccolta di citazioni evangeliche, sicuramente quelle che avevano consolidato la sua vocazione e quella dei suoi compagni. Rendiamoci conto che, sebbene Innocenzo III fosse incline all'accoglienza, non era quello il momento migliore per correre dal papa: la quarta crociata era fallita, i catari del sud della Francia trionfavano, in continua persecuzione della chiesa, gli stati pontifici erano pieni di rivolte e sollevamenti. Che eco poteva trovare un gruppo di mezzi mendicanti in una curia romana tanto preoccupata? Grazie all'aiuto di un cardinale, Giovanni di San Paolo, previamente avvertito dal vescovo Guido di Assisi, pare che Francesco fosse ricevuto in udienza dal Papa, al quale espose con semplicità il suo desiderio di vita limpidamente evangelica. Il Papa esaminò la cosa tra affrettato ed ammirato. Cosicché Francesco partì da Roma con la grande gioia di vedere confermato dalla chiesa il suo genere di vita evangelico.

FRANCESCO E LA CHIESA

La Chiesa è stata per Francesco la santa madre chiesa romana. E' stata mistero di santità, mistero di fede; è stata aiuto, appoggio e consolazione di madre nei momenti difficili. In essa apprese il cammino del Vangelo fin dalla sua chiamata vocazionale a "riparare la chiesa" e fino al trionfo finale "in mezzo alla chiesa".

L'ecclesialità per Francesco è ciò che costituisce la specificità francescana. Ciò che lo distingue dagli altri è il legame tra la vita evangelica ed apostolica da una parte e l'ecclesialità dall'altra. Egli vuole servire all'interno della Chiesa cattolica, sviluppare la sua nuova forma di vita in seno alla grande Chiesa, integrare in essa il Vangelo con tutte le sue conseguenze.

Ne è prova già il fatto che egli con i suoi frati si porta a Roma, per chiedere l'approvazione ecclesiastica della sua forma di vita. Simbolicamente, con questo atto, fa chiaramente intendere che anche di fronte alla Chiesa vuole vivere nello stato di ascolto. Nella sua Regola tale proposito è così formulato: insieme agli altri gruppi ecclesiali, noi, frati minori, vogliamo servire Dio in seno alla Chiesa e vivere nella vera fede e fare penitenza. Francesco e i suoi frati non si prefiggono nulla di più di ciò che anche gli altri membri della Chiesa dovrebbero avere o hanno per scopo: la retta fede e la retta vita.

Questa ecclesialità trova concretezza nella Gerarchia.

Francesco visse in maniera filiale la sua relazione con il papa. Certamente Innocenzo III lo faceva soffrire quando voleva portarlo a uno stile di vita simile a quello dei grandi ordini; ma lo venerava onoratamente perché aveva approvato ed animato il suo genere di vita nei primi anni della sua vita evangelica. Onorio III lo fece soffrire con il suo continuo porre correzioni alla Regola che Francesco proponeva; ma gli prometterà obbedienza e riverenza perché volle approvare la sua Regola definitiva. Francesco quindi non vide nel papato una semplice istituzione di governo, ma il Gesù Salvatore presente nella storia dell'uomo.

Ebbe relazioni con alti ecclesiastici: Giovanni di San Paolo che lo aiutò tanto nel primo colloquio con il Papa; il cardinale Ugolino, che poi sarebbe diventato Gregorio IX, che insegnò a Francesco la difficile lezione che il suo ideale evangelico, tanto limpido e tanto chiaro, doveva passare attraverso le mediazioni dei frati; il vescovo Guido della sua città di Assisi, che lo aveva accolto come un figlio dal giorno in cui lo prese nudo tra le sue braccia fino al giorno in cui pianse la sua morte. Altri vescovi gli sono stati contrari, non riescono per esempio a riconoscere ciò che distingue i frati dagli eretici. In molte diocesi non vengono ammessi, e deve intervenire la curia papale. E' essa che difende il movimento francescano e ne assicura la cattolicità ed evangelicità, anche se questa soluzione del conflitto Francesco non l'ha invocata, anzi l'ha esplicitamente rifiutata. Preferirebbe che fosse la vita stessa l'argomento persuasivo: *"Io voglio per me questo privilegio dal Signore: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di essere rispettoso con tutti e di convertire la gente, più con l'esempio che con le parole, conforme all'ideale della Regola"* (FF 687).

Non possiamo tralasciare l'atteggiamento riverente di Francesco davanti ai semplici sacerdoti, soprattutto di fronte ai più sprovveduti, il clero rurale. Con loro era comprensivo per quanto fossero peccatori e li considerava come suoi signori. Credeva e diceva che doveva collaborare con loro fossero quel che fossero. E tutto a causa del corpo e del sangue di Gesù, a causa della fede in lui.

Ma perché Francesco ha operato in questo modo così chiaro e inequivocabile con i rappresentanti della struttura ecclesiale? A causa della fede in Gesù, quindi per precisi motivi di fede.

Per Francesco, il centro di tutta la sua fede è l'Eucarestia: lì ha compreso il valore e il significato della Parola, lì ha amato il corpo e il sangue del Signore, lì ha trovato il segreto della croce di Cristo. Ha pertanto capito che non si può essere cristiano senza Eucarestia e non ci può essere Eucarestia senza Chiesa, che è colei che amministra con autorità il pane, il vino e le Parole di Cristo.

Per questo Francesco ha bisogno della chiesa. La sua vita non avrebbe senso fuori di essa. Perciò è capace di sopportare, di soffrire, di passare sopra alla debolezza, di vedere più in là delle persone limitate. La Chiesa è per Francesco ciò che è visibile di Gesù nella

storia dell'uomo, e seguire e venerare le orme della madre chiesa è lo stesso che seguire e venerare le orme di Gesù.

Anche il concetto di Chiesa come Edificio visibile per il servizio di Dio è importante per Francesco. E' la dimora preferita, dove si sente a casa propria, dove prega, medita, viene colmato dalla presenza del Crocifisso, dove anche dorme, passa la notte, cerca protezione dal caldo e dal freddo. La preghiera che egli vi recita diventa una delle preghiere più importanti della sua vita e della sua comunità: *"Ti adoriamo, Signor Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, poiché con la tua santa croce hai redento il mondo"*. Francesco si turba, non può tollerare che questa sua casa venga trascurata e si presenti piena di sporcizia e di polvere. Per questo per lungo tempo porta sempre con sé una scopa, per pulire le chiese. Spesso, dopo il servizio divino, raduna i sacerdoti e tiene loro una predica a parte, raccomandando loro che tengano pulite le chiese e gli altari, per il mistero che si compie per mezzo di essi.

SOGGETTI E SUDDITI ALLA SANTA CHIESA

Il gruppo dei primi frati sale a 12. Francesco *"vedendo che di giorno in giorno aumentava il numero dei suoi seguaci, scrisse per sé e per i frati presenti e futuri, con semplicità e brevità, una norma di vita o Regola, composta soprattutto di espressioni del Vangelo, alla cui osservanza perfetta continuamente aspirava"* (FF 372, 1061, 1455)

Con questa intenzione egli si reca a Roma dal Pontefice. Vuole ottenere l'approvazione della sua forma di vita e la benedizione del vicario di Cristo sul suo progetto di vita evangelica.

L'intenzione, però, sottesa a questo viaggio, è una profonda convinzione: ancorarsi alla "santa madre chiesa". Questo gli consentiva la perseveranza fedele nel proposito di vivere il Vangelo. *"Andiamo dunque dalla nostra madre, la santa chiesa romana e comunichiamo al sommo pontefice ciò che il Signore ha cominciato a fare per mezzo di noi, al fine di continuare la nostra missione secondo il suo volere e le sue disposizioni"* (FF 1455)

Sgorgata da una riscoperta del Vangelo, la forma di vita appare a Francesco come una rivelazione divina che lo spingeva a tentare una nuova strada.

E' fuori di ogni dubbio la coerente e decisa obbedienza di Francesco alla Chiesa. L'andare dal papa è una garanzia di *"vivere secondo la forma del santo Vangelo"*. Francesco mostra di intuire il mistero della chiesa come mistero di fecondità nello Spirito, come ricchezza del regno di Dio, come realizzazione di un dono. E fa le sue scelte.

E non mancano le difficoltà. La sua speranza, il suo ideale è messo alla prova. Ogni carisma che lo Spirito suscita nella comunità ecclesiale deve essere autenticato dalla chiesa. La prima difficoltà si manifesta nel momento in cui devono chiedere udienza al papa. Bussano a varie porte. Solo un incontro apre uno spiraglio: il cardinal Giovanni di San Paolo.

Sulla ns. strada il Signore pone delle persone, ci fa vivere delle situazioni, delle circostanze che ci consentono di capire che è lui che sta guidando la ns. vita. È lui che ci conduce a realizzare il suo progetto.

Il cardinale, dopo essersi convinto personalmente dell'integrità di vita e della purezza del progetto di vita di Francesco e dei suoi compagni, parla per loro e li conduce alla presenza del santo padre. (FF373, 1456-1457, 375)

Il papa sembra volersi rendere conto che Francesco e i suoi compagni possano e siano in grado di assumere gli oneri e le esigenze relative alla forma di vita cui aspirano e se ci sono le condizioni per poter perseverare in essa. Le difficoltà sembrano essere una prova perchè si pensa all'impossibilità di vivere il Vangelo nella maniera da loro espressa. Per questo il papa propone di adottare una delle Regole già esistenti o entrare in una forma di vita già approvata. Ma Francesco, con tanta umiltà, chiede al papa di non rinunciare a ciò che il Signore gli ha rivelato e ispirato. (FF 1062, FF 1458, 1064, 50-53, 1459-1465)

Tornati ad Assisi, la gioia era incontenibile. Le prove, le sofferenze erano niente di fronte a ciò che era stato dato loro in dono. Non bisogna mai disperare, Dio orienta le persone e le cose e indica la vera strada. Subito iniziarono ad attualizzare l'opera che avevano promesso davanti al papa. Cominciarono a percorrere città e villaggi predicando la riconciliazione e la pace.

La stessa Regola, per Francesco, è opera del Signore. Egli agisce da profeta: nel nome del Signore parla, orienta, indirizza tutta la fraternità. Ma ancora più importante è che tutto si realizzi all'interno della chiesa e per la chiesa.

L'essere nella chiesa è garanzia di fedeltà, di continuità, di osservanza del Vangelo. Si tratta di una scelta preferenziale *"affinchè, sempre sudditi e soggetti a piedi della medesima santa chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo che abbiamo fermamente promesso"* (FF 777)

La maternità della chiesa è un elemento costitutivo nell'esperienza evangelica di Francesco: essa garantisce l'unità e la comunione. Infatti *"fu suo desiderio costante e vigile premura mantenere tra i figli il vincolo dell'unità in modo che vivessero concordi nel grembo di una sola madre quelli che erano stati attratti dallo stesso spirito e generati dallo stesso padre"* (FF 777).

Quando parla della chiesa, Francesco utilizza quasi sempre la qualifica di "santa". L'itinerario ecclesiale che egli percorre inizia dal ritrovarsi nella chiesa edificata da pietre che hanno perduto la loro coesione e hanno bisogno di un nuovo cemento per edificarsi in tempio santo di Dio. *"E davvero su questa solida base edificarono, splendida, la costruzione della carità. E come pietre vive, raccolte per così dire, da ogni parte del mondo, crebbero in tempio dello Spirito Santo"* (FF 387). La motivazione sottesa a questa esperienza di amore verso la chiesa è che essa è custode del mistero del regno di Dio.

Sospinto dall'amore, Francesco ha la geniale intuizione che non è sufficiente una diagnosi dei mali della chiesa. Il suo impegno è riaccendere il ritmo vigoroso della vita apostolica per rinnovare il miracolo della Pentecoste. Così lo Spirito effonde di nuovo i suoi doni e tutti quelli che condividono l'esperienza evangelica di Francesco non fanno altro che essere strumenti di lode del Creatore. L'esperienza di lode è la riattivazione del ritmo originale dell'amore, che tutto ricrea e rinnova. La vera riforma è riportare Cristo nel cuore del fratello e restituirlo alla sua dignità e figliolanza. (FF 1135).

La vita fraterna è il grembo rigenerante della chiesa in virtù del dono reciproco della vita che i fratelli si esercitano ad attualizzare ogni giorno. (FF 136-137).

Francesco ravviva così nella chiesa la vita degli apostoli e la fraternità è un atto di fede nella comunità ecclesiale, attraverso la quale ha individuato e veduto il Signore della storia.